

» quella maledetta guerra vi fossero periti. Come dunque non si porrà  
 » dalla nostra parte il popolo, che tuttociò conosce e deplora, e che  
 » ci vede infiammati di patrio amore per ottenerne vendetta? Non  
 » siete voi appieno convinti o non vi accorgete, che il popolo di  
 » Venezia è tutto guelfo, e che non può quindi vedere con occhio  
 » d'indifferenza il potere supremo nelle mani dei ghibellini? E non  
 » siete voi persuasi, che questo popolo guelfo, al veder noi alla  
 » testa della sua fazione, se non per altro, certo per amore della  
 » parte che tenghiamo, ci seguirà? Ma molto più con impegno ci  
 » seguirà egli certamente, allorchè sarà convinto delle intenzioni  
 » nostre e della generosità de' nostri sentimenti per la patria e per  
 » lui. Senonchè, a ben regolare il nostro progetto, tre cose ci bi-  
 » sognano: coraggio, segretezza, e prontezza; nè di queste è privo  
 » qualsiasi di noi. L' amor di patria di cui siamo infiammati, ci fa  
 » coraggiosi; l' importanza dell' impresa ci deve rendere segreti;  
 » il pericolo dell' indugio, che spesse volte fa vacillare gli animi,  
 » ci spingerà ad intraprendere prontamente quanto il bisogno della  
 » patria ci suggerisce di fare (1). »

Terminato ch' ebbe il suo dire Marco Quirini, levossi in piedi  
 Bajamonte, infiammato d'ira e di rabbia contro il doge, e parlò di  
 questo tenore (2): « È mio costume, signori miei, esporre libera-  
 » mente quello che ho nell' animo. Tengo per certo, che chiunque  
 » delle ricevute ingiurie non duolsi, massime se queste attacchino

(1) Il Darù, colla sua consueta infedeltà, porta il compendio ed anche alcun brano di un discorso, da lui attribuito al Quirini, sulla fede dell' Amelot de la Houssaye, e citando per uniformità il Morosini, *Stor. di Ven.*, lib. IX. Ma, nè il Morosini nè l'Amelot hanno il discorso del tenore da lui recato; nè il tenor suo nè quello dell'Amelot s' accordano tampoco con quelli che troviamo, poco più, poco meno, nei nostri antichi cronisti.

(2) Nulla ho trovato negli antichi croni-

sti, che s' avvicini al discorso del Tiepolo, che si legge nel Morosini lib. IX e nel Darù, lib. VII. Ma di cronisti nostri punto non ne sapevano nè il Laugier nè il Darù, tranne di quei pochi che potevano trovare stampati, e di qualche inesatta ed infedele copiaccia, che poterono pescare in qualche libreria di Francia. Lo stesso dicasi dell'Amelot, e di quanti altri non introdussero nella storia nostra che bizzarrie ed imposture.